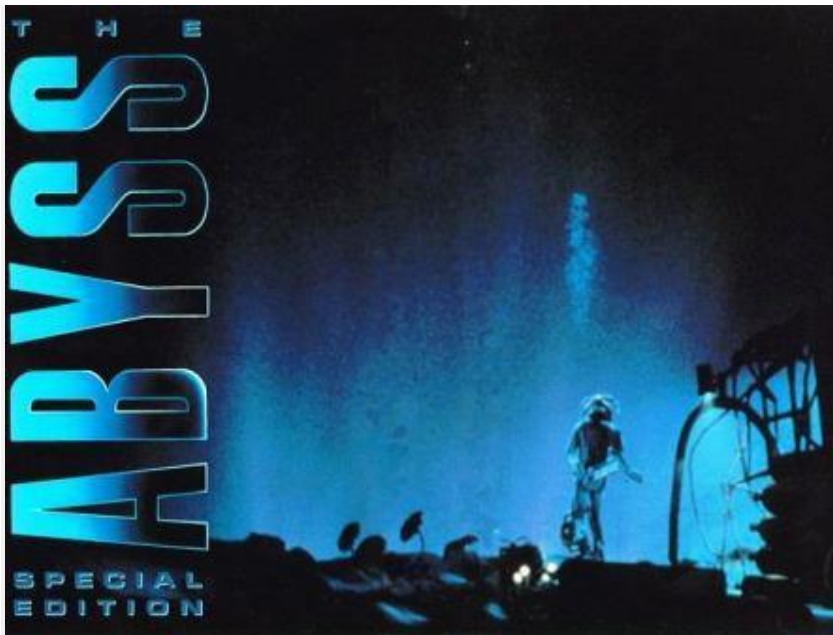


LA FOTO DEL GIORNO - FUORIDALL'ORBITA (Schegge di un futuro rinviato) (del 07/06/2007)

Dal oggi al 10 giugno, Roma ospiterà la prima edizione di HI! TECH, Festival dell'Innovazione, al Museo dell'Ara Pacis. Incontri, ospiti internazionali, dibattiti, musica, mostre e wi fi, per riflettere su come le tecnologie cambiano le nostre vite. E una rassegna cinematografica, al Metropolitan, curata da Enrico Ghezzi, che qui la presenta



FUORIDALL'ORBITA (Schegge di un futuro rinviato)

Il cinema sembrò sfidare la forza di gravità, la materia, il peso. Leggerezza, trasparenza fantomatica, uscita dalla fabbrica verso un fuoricampo di tutte star, famose/ sconosciute per tutta la vita o per un fotogramma invisibile di spettacolo. Il treno dell'industria pesante si ferma in stazione, la città vola vertovianamente in un architettura celeste. Tra macchine dello sguardo e sguardi in macchina si instaura un nuovo gioco. La terra vista dalla luna dell'età spaziale sarà a sua volta un fotogramma quasi spento (così come le immagini teletrasmesse dell'uomo sulla luna saranno più traballanti lattiginose incerte slabbrate di quelle del film muto più consunto) rispetto alla odissea spaziale che è tutta la storia del cinema.

Il capolavoro di Kubrick condensa interamente il paradosso del cinema di fantascienza.

In sé, il cinema muta scardina la vita quotidiana del mondo, risultandone insieme una sorta di conferma, di garanzia, di prova ontologica. (Si veda la «quadratezza» e semplicità di gran parte di 2001 appunto, tra tv e cinema muto).

Ma questa prova rende fragile e labile il mondo stesso, lo immette nell'orbita dell'immagine, automaticamente sempre già visto nel proprio movimento falso. Il genere fantascienza si trova quindi a immaginare e a rendere verosimili le fantasie e le avventure scientifiche più estreme e mirabolanti, ma quasi non riesce neanche a sfiorare il suo proprio mistero di macchinetta semplicissima e insieme di occhio/cosa da un altro mondo. Allora, il cinema come fantascienza e innovazione in atto, anche in un film porno o in una commedia in costume. E il cinema che si dirama nel genere «fantascienza»

Infine (in fine gli incontri ravvicinati di Spielberg si chiudono con «la città posata sul monte dell'Apocalisse») oggi, le due cose si incrociano e già diventano indistinguibili (basta pensare alla simulazione assoluta e automatica dell'immagine sintetica digitale a alta definizione magari

tridimensionale e ologrammatica), il sospetto dickiano investe l'essere/non essere stesso dei corpi, delle storie, del tempo. L'occhio, l'occhio soggettivo moltiplicato e diviso nelle infinite teleffissioni e registrazione, cerca di uscire da sé, dall'orbita, per guardare la propria orbita vuota, intercettare il movimento il senso la rete di cui si trova a essere la traccia più ambiguamente avanzata. (La programmazione di Fuori dall'Orbita seguirà questo movimento pendolare/circolare, contornando la visione fantascientifica e attraversandola stirandola forzandola, con capolavori notissimi e rarità, film e schegge di futuro)
(Enrico Ghezzi)

(Nota bene; o male) TREMILLIMETRIALGIORNO

Il programma finale (ma sarà poi tale solo dopo la fine, con le varianti aggiunte buche imprevedute) è la risulta del confronto tra lo spazio dei tempi a disposizione nelle sale e il budget, tra i tempi di produzione della retrospettiva e la disponibilità fisico-geografica delle copie. Confronto normale, normalissimo.

Ma particolarmente paradossale per una rassegna sul cinema di fantascienza e più in particolare collegabile a forme di innovazione creativa.

Gia negli anni 30 René Clair ipotizzava immagini proiettate nell'aria, film fantasma disciolti nell'aria, fuori dalla sala e senza schermi. Davvero immateriali, e non solo pesanti e imbobinati veicoli di leggerezza. E oltre al corpo del film c'è chi da più di vent'anni ipotizza sale di proiezioni servite in tutto il mondo da sistemi satellitari leggerissimi di trasmissione: con i film proiettati in grandi sale pay ma con scelta semplice e soffice.

Naturalmente questo è legato prima di tutto al mito spaziale della sala, pigro suggestivo arretrato ma nello stesso tempo luogo (sentimentale e fisico di resistenza al mito originario e teologico del cinema totale e di tutte le possibili invenzioni di Morel che alludono all'orizzonte del cinema quale utopia già realizzata, inducendo perfino al sospetto che il cinema sia traccia archeologia antica di un'operazione totale iperbolica già avvenuta e indistinguibile per definizione.

Sarebbe quindi bello (e renderebbe inutile questa selezione, con tutti i suoi impedimenti e compromessi tecnico-finanziari) poter scegliere su una lista completa on line quel che ci serve, da soli o in gruppo, e la cosa sarebbe probabilmente in sé più innovativa (per quanto a sua volta ampiamente prevista e già in ritardo) della doppia articolazione abbozzata in questo programma.

Ma insieme, saltando il paradosso che diremmo del museo e del capitale, dell'usura e della difficile circolazione delle copie in pellicola, perderemmo probabilmente proprio la chance di pensare la questione nodale che si pone alla civiltà ancora facilmente considerata dell'immagine se l'immagine abbia un corpo, se i corpi siano tali solo in quanto immaginati, se e perché ci sia una resistenza al desiderio ultimo di sparizione e di invisibilità per ora materializzato e bloccato da più di un secolo nello stato tecnico che chiamiamo cinema.

Così pensavamo di innescare un confronto con la scelta microprovocatoria di non proiettare il film riconosciuto come capitale nel reintrodurre la fantascienza quale genere alto e d'autore e dickiano dopo il monolito che era stato in sé 2001 di Kubrick. Parlo ovviamente di BLADE RUNNER.

Sono costretto a dirlo ora, perché non sembri una delle tante scelte risultate impossibili per forza maggiore materiale. Ma infine c'è qualcosa di Dick nello scoprire quanto pesi il virtuale, quanto siano cari i fantasmi e le immagini, quanto macchinosi lo spirito e il desiderio.

(Enrico Ghezzi)

il sito del festival

http://www.laitspa.it/laitweb/festival_innovazione/index.php

(Fonte: www.sentieriselvaggi.it)